

Boss e picciotti sono tornate in carcere

COSENZA - Un pentito smascherato e una nuova raffica di arresti. Il pugno di ferro della Procura distrettuale di Catanzaro s'abbatte sulle cosche della 'ndrangheta cosentina. Il pm antimafia Eugenio Facciolla ha chiesto e ottenuto, all'alba di ieri, l'arresto di tredici persone coinvolte nell'inchiesta "Luce".

Si tratta di boss e picciotti dei clan locali recentemente scarcerati dal Tribunale della libertà del capoluogo di regione per effetto di nullità ch'erano state rilevate dall'organo del riesame nell'ordinanza di custodia cautelare già emessa a loro carico il sei giugno scorso. In brevissimo tempo, il pm Facciolla ha sanato tutti i problemi tecnici richiedendo al gip, Carla Sacco, la riemissione dei provvedimenti restrittivi. Detto, fatto: i carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo spciale) ieri sono tornati in azione, notificando gli ordini di cattura.

Questi i nomi degli indagati: Carmine Chirillo, 40 anni, di Paterno Calabro; Francesco Presta, 41, di Roggiano Gravina; Lorenzo Brescia, 44, di Cosenza; Gianfranco Bruni, 38, di Pedivigliano; Vincenzo Dedato, 49, di Cosenza, Rinaldo Gentile, 41, di San Martino di Finita; Ettore Lamino, 46, di Cosenza; Francesco Berna, 60, di Cosenza; Mario Pranno, 45, ex collaboratore di giustizia, di Cosenza; Pasquale Pranno, 49, di Cosenza; Gianfranco Ruà, 41, di Cosenza; Giuseppe Ruffolo, 47, di Cosenza e Francesco Guido, 47 anni, poliziotto, accusato solo di concorso esterno in associazione mafiosa.

Erano invece rimasti in carcere, nonostante le nullità procedurali, i pentiti Umile Arturi, 44 anni, e Aldo Acri, 44, di Cosenza. Sono entrambi accusati dalla Dda catanzarese d'aver mentito o tentato di ritrattare. La galera, però, sembra nel frattempo aver fatto bene ad Arturi che avrebbe recentemente ammesso al cospetto del pm antimafia Facciolla, d'aver tenuto fuori da un duplice omicidio, Francesco Presta, vecchio "compare" di malavita. Acri, invece, avrebbe confermato la sua sostanziale marcia indietro rispetto alle prime fasi della collaborazione, limitandosi ad ammettere sfilo le proprie responsabilità in ordine ai delitti di cui è accusato.

L'inchiesta "luce" ricostruisce i cruenti crimini compiuti da un gruppo di implacabili vendicatori. Uomini incaricati di punire i responsabili dell'uccisione della suocera e del cognato d'un boss. Antonio e Luigina De Luca furono massacrati a colpi di pistola e bastone il sei maggio del '91, in un appartamento di piazza Zumbini. Un affronto inaudito, consumato ini danno di Franco Garofalo, padrino in ascesa é spietata killer della cosca Perno-Pranno. Dopo la duplice barbara esecuzione, "reggenti" e il capibastone" delle "famiglie" della 'ndrangheta locale, si riunirono in conclave decretando, senza tentennamenti, la morte immediata degli autori del delitto. Nel giro di poche settimane la sete di sangue di Garofalo venne placata con gli omicidi di Giovanni Leanza, (27 giugno '91); Francesco Pagano (12 luglio '91); e Lucio Bassano, (16 luglio '91).

L'undici febbraio del '94, invece, venne tappata per sempre la bocca ad uno scomodo testimone. In località Frassia di Bisignano furono ammazzati a colpi di pistola Luigi Parise 30 anni - che aveva assistito alla selvaggia uccisione di Lucio Bassano - e Gabriele Mastroianni, 31, amico di Parise. Il pentito Umile Arturi rivelò, nel '98, d'essere stato l'unico autore materiale del duplice omicidio. La "gola profonda" venne però successivamente smentita dal pm antimafia Facciolla che, attraverso una complessa perizia balistica, provò l'uso due diverse armi da fuoco. Finito dietro le sbarre il

collaboratore di giustizia (difeso dall' avv. Giuseppe Costarella) avrebbe ammesso d' aver agito in compagnia di Francesco Presta.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS